

la pagina frocia

Mani \ festa \ azione frocia a Pisa

Per la gioia e l'avventura

Colti di sorpresa, infastiditi, provocati, gli etero-pisani erano tutti lì, lungo le strade, a guardare l'insolita massa di frocie — almeno 200 — che sfilavano minacciose e felici, senza più veli. Forse non ne avevano mai viste tante e insieme!

A Pisa tutti noi abbiamo vissuto il momento magico che forse a Roma è mancato: forti, agguerrite, gaye, siamo scese in piazza. Il nostro orgoglio conteneva tutta la rabbia contro la violenza che abbiamo sempre dovuto subire, e unita a questa la coscienza del potenziale rivoluzionario della nostra frocialità, come l'abbiamo maturato in tutti questi anni — «Tremate, tremate / le frocie son tornate / e sono organizzate».

L'impatto con la «città» è stato piuttosto duro: una popolazione stravolta e minacciosa

— non sono mancate provocazioni, con lanci di acqua, peperoni e uova, misere e impotenti nella loro tecnica fascistoide — a cui si è risposto in genere soltanto verbalmente. Eppure, mano mano che avanzava il corteo, sempre più scarpe sono cadute dalle nostre facce, dimostrando come è possibile vincere la paura di essere scoperti, pubblicizzati, finocchi contro peperoni.

La polizia — presenza discreta ma costante — ha «protetto» il corteo (...indubbiamente ancora non li spaventiamo troppo... e il divieto della questura al corteo di Roma?) per poi provocare, con le scuse più varie, alcuni compagni che più volte sono stati fermati e identificati; procedura che il frocio ha sempre conosciuto.

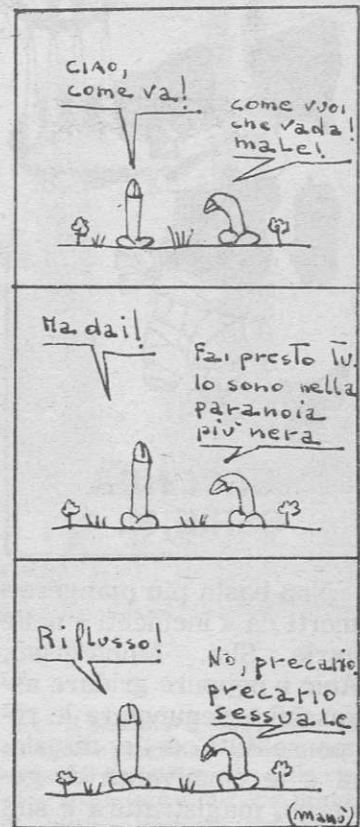
La presenza delle compagne lesbiche, in numero minore rispetto ai froci, ha riproposto la difficoltà a trovare un terreno comune di lotta contro la mistificazione eterosessuale.

La nostra gay creatività si è espressa anche la sera, quando c'è stata una performance improvvisata, che ci ha fatto rivivere i nostri rapporti familiari: senza più dramma, ma con l'intelligente, fine, disperata ironica ed umana rappresentazione di come la famiglia — cellula madre di questa struttura sociale — può essere sgretolata, portando all'estremo tutte le contraddizioni che essa contiene nel suo interno.

Il convegno di domenica sui mass-media non ha visto la partecipazione attiva di tutti noi: si è riproposta l'annosa diatri-

ba ideologica, sul rapporto con la stampa, senza che emergesse una comune posizione che di ventasse una proposta operativa. Su questo vorremmo che si aprisse un dibattito, stavolta all'interno di tutti i gruppi del movimento frocio. Contemporaneamente si è svolto un primo incontro degli/delle insegnanti omosessuali che hanno fissato un convegno per i primi di marzo dove affrontare lo specifico omosessualità-scuola.

La nostra mani/festa/zione si è ripetuta durante il pranzo di domenica, alla mensa — mai vista un'università più gay — e dopo quando ci siamo spostati sotto la torre, coinvolgendo / sconvolgendo tanta gente col nostro stare bene insieme. «Pisa è frocia / l'Italia lo sarà».



Una discussione è «divina o militonta»?

«Questi si che sono omosessuali seri, non come quelli del Fuori!, che provocano e scheccano». L'affermazione vien da Vita Sera. In realtà, al di là della grossolana affermazione, un elemento problematico di questo tipo al convegno c'è stato; elemento che ha poi generato momenti di dibattito fra noi, quando ci siamo rivisti al collettivo NARCISO.

L'incontro di Roma ha significato una svolta per il movimento gay, perché finalmente e con chiarezza, secondo me, è emersa una più forte consapevolezza politica: esigenze concrete, desiderio di creare una struttura di collegamento fra le varie realtà locali, e soprattutto una maggiore coscienza della pericolosità crescente dei tentativi di «recupero» del frocio da parte delle istituzioni.

Ho visto tanti compagni di piccole città, di regioni arretrate del sud e del nord, che hanno comunicato sia la loro difficoltà estrema di poter rendere politica la loro frocialità, che la loro voglia di cominciare, di lottare, fuori dalle strutture eterosessuali e dai camuffamenti da «bravo maschio compagno» cui spesso sono stati costretti.

Però spesso una dicotomia nei nostri atteggiamenti, l'ho vista: quante volte in assemblea abbiamo, giocato, senza accorgercene, a fare i maschi? Sabato per molti è sembrato di tornare alle vecchie assemblee di maschia memoria, con tanto di militanti seriosi e leaderini vari. Poi, la sera, finiti i discorsi «seri», si tornava a una dimensione più nostra. Come se essere gay e discutere non andassero d'accordo.

E' una realtà: la strada per inventarci un modo nuovo di stare insieme, né «divina» né «militonta», ma qualcosa che superi queste divisioni arbitrarie — che da sempre ci hanno inculcato — è molto lunga.

Marco detto «Elettra» del collettivo NARCISO

Per Dio! È lecito

Papa Wojtyla ha intenzione di ripristinare l'Indice, quella Santa Istituzione definitivamente abrogata da Paolo VI nel 1966, che prescriveva ai cattolici quali fossero i libri proibiti, da non leggere assolutamente, e non la scomunica.

Sicuramente il libro «La chiesa e l'omosessualità» sarà uno dei primi messi all'Indice e la cosa non mi sorprenderebbe affatto perché l'Illuminato Santo Padre ha convocato in Vaticano per dicembre, insieme ad un teologo olandese un tantino avanzato, il gesuita americano autore del libro citato. E non credo che Wojtyla l'abbia «invitato» perché vuole aggiornarsi sulla omosessualità o perché voglia concordare con lui un nuovo atteggiamento da tenere nei confronti dei cattolici omosessuali. «La chiesa e l'omosessualità», tutto sommato, è un bel libro. Chiaramente non ci si può attendere che in esso vi siano le basi per la più sfrenata liberazione sessuale, chi scrive è pur sempre un cattolico, ma McNeil affronta seriamente le analisi delle ragioni che favorirono la repressione anti-omosessuale nella chiesa, e fonda le basi per una nuova teologia morale che affronti in maniera differente il problema dell'omosessualità. Il prete americano, dopo una valanga di citazioni bibliche, conclude che la «condizione omosessuale concorda con la volontà di Dio. Dio ha creato gli esseri umani in modo che la loro sessualità non è determinata dalla loro biologia». E' già un bel passo avanti! Ma la cosa più interessante di questo studio è la rilettura che McNeil fa dei paesi biblici ai quali la tradizione ecclesiastica si è sempre ispirata per formulare la condanna nei confronti dell'omosessualità.

In tutto il Vecchio e il Nuovo Testamento non vi è una sola allusione contro l'omosessualità, il primo a occuparsene e a condannarla è stato il represso

San Paolo. La vicenda di Sodoma e Gomorra è stata interpretata in senso anti-omosessuale solo a partire dal 50 a.C. ad opera di un certo rabbino e da S. Agostino in poi. La ragione di questa illogica lettura è dovuta all'intento di repressione sessuofobica scatenatasi nei primi secoli della vita della chiesa e da una errata traduzione dall'Aramaico. Termini che nella lingua ebraica hanno tutt'altro significato, sono stati tradotti in greco e nelle lingue moderne deliberatamente falsati.

Attualmente all'omosessuale cattolico si impone di orientarsi verso l'eterosessualità, o se ciò è impossibile, di condurre una vita d'astinenza.

John McNeil ha avuto il coraggio di affermare che una tale considerazione dell'omosessualità è aberrante, che «possono essere compresi quei rapporti che sono sincera espressione di amore umano», che, insomma, è perfettamente lecito e gradito a Dio che un uomo ami un altro uomo e una donna un'altra donna.

Finalmente una voce intelligente si leva dalla chiesa!

Ma ci penserà Karol Wojtyla a farlo star zitto e a far tacere ogni espressione di dissenso nei confronti della disciplina ecclesiastica che attualmente, per opera del nordico pontefice, sta tornando verso le più dure posizioni controriformistiche. Credo che valga la pena leggere «La chiesa e l'omosessualità», perché è una miniera di informazioni sulla repressione anti-omosessuale e i froci cattolici che vivono sensi di colpa allucinanti possono trovare in esso una sorpresa gradita e uno stimolo per la loro liberazione.

John J. McNeil, «La chiesa e l'omosessualità», Mondadori, lire 5.000.

Mario - del Collettivo frocialista bolognese

Cento collettivi entro l'anno

GLI ESISTENTI INFORMAZIONI:

- C.O.S.R. — Torino c/o Lambda - casella postale 195 telefono 011-798537.
- NARCISO — Collettivo omosessuale nella sinistra rivoluzionaria c/o sede anarchica via Dei Campani 71 - Roma martedì h. 18
- CFB — Collettivo frocialista bolognese c/o circolo culturale 28 giugno Casella Postale 691 - Bologna Centro.
- CLS — c/o Democrazia Proletaria, via Vetere 3-A - Milano (mercoledì e lunedì).
- COTI — c/o Peppe Occhipinti detto Pupa, via G.B. Fardella 523 Trapani.
- MILITANTI GAY COMUNISTI — Giuseppe Gioia c/o Ferrara, via Pisa n. 1 - Potenza, tel. 0971-23211.
- CORU — (Collettivo omosessuali rivoluzionari urbinati) c/o Giovanni Amadio - collegio universitario (Lotto B) Urbino.
- ORFEO — Gruppo omosessuale di Pisa vicolo del tinti 30 - Pisa. Al collettivo fanno riferimento i Froci e le lesbiche di Pisa, Livorno, Versilia, Massa-Carrara e La Spezia.
- A NAPOLI — Giorgio di Costanzo c/o gruppo anarchico «La Comune» via Sogliuzzo 48, Ischia, tel. 081-990403.
- Paolo e Marina Giacomino v.le Raffaello 31, tel. 081-373372 - Napoli.

INFORMAZIONI

- Collettivi Madri frocialisti sarde emigrate con indirizzo da stabilire e gruppi gay a Viterbo, Orvieto e in Trentino.
- Donne lesbiche, Maria Grazia del Collettivo Narciso, via Dei Campani 71 - Roma.
- Sono un compagno gay di 25 anni che vorrebbe fondare un collettivo gay nella sede del PR. Comunico a tutti gli interessati che le riunioni del FUORI si tengono ogni giovedì dalle 20 alle 22. La sede del PR è in via Roma 38 - Reggio Emilia, tel. 0522-49019, chiedere di Gianni.
- Per le frocie di Ravenna, ero al convegno a Roma, e ho sentito che volevate mettere in piedi un collettivo, ci vogliamo conoscere? Eugenio, tel. 06-460331.

LAMBDA
GIORNALE DI CONTROCULTURA
PER IL MOVIMENTO GAY
CAS. POST. 195-TORINO -

tel. 011/798 537 sepr. tel.